Il presidente preparerebbe un « gesto clamoroso » per l'Algeria

Spettacolare richiesta di «fedeltà» di De Gaulle a tutti i suoi ministri

I componenti del governo convocati singolarmente dal generale — Parigi è sempre più preoccupato per il suo isolamento internazionale — Bocciato dal Senato il progetto sulla « forza d'urto »

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 10. — Il presidente della Repubblica ha ricevuto oggi il ministro della difesa Messmer. Ieri aveva già visto, separatamente, Terrenoire (informazioni), Chatenet (interni), Frey e Jacquinot (ministri senza portafogli). Ad uno ad uno De Gaulle sta convocando tutti i suoi ministri per chiedere loro una dichiarazione di fedeltà supplementare: e questo serve a dar credito alle voci secondo cui il generale si appresterebbe a compiere passi decisivi sul problema algerino. Ma il gioco è troppo scoperto per non vedere invece, nel tumultuoso clima politico di questi giorni, il segno dell'affanno e della crisi.

Chi si illude sul senso del discorso pronunciato da De Gaulle venerdì scorso (si riparla di prospettive di pace, ha subito oggi un amaro contraccolpo dal discorso del delegato generale del governo in Algeria, Delouvrier, che ha detto, a Orleansville: « la presenza francese in Algeria cambierà di forma e di natura, ma la unione che rimarrà tra l'Algeria e la Francia — nella economia, nella tecnica, nella scuola e nella difesa — significa che l'esercito resterà per garantire l'ordine »

La stessa cosa aveva detto, del resto, anche De Gaulle, e in queste condizioni non si vede come il GPRA potrebbe accettare l'eventuale tregua di cui tanto si parla a Parigi come del cardine di un rilancio delle trattative

L'unico fatto sicuro, per il momento, è che De Gaulle sembra preso da una fretta febbrile di fare qualche cosa prima che tutto il suo castello politico crolli sotto lo impulso di fatti nuovi, indipendenti dalla sua volontà L'elezione di Kennedy alla Casa Bianca ha notevolmente scosso — a torto o a ragione — gli ambienti colonialisti francesi. Da parte dei paesi arabi questa scelta degli americani è stata accolta come una possibilità di intervento concreto degli Stati Uniti per accelerare la soluzione del problema algerino Sembra inoltre che alla riunione della NATO del 15 dicembre prossimo molti governi dell'alleanza atlantica vorrebbero porre all'ordine del giorno anche la questione algerina.

Molte ragioni, dunque (non escluso l'aiuto che i paesi socialisti hanno promesso agli algerini) inducono De Gaulle ad accelerare la cadenza della propria politica, anziché lasciare al tempo il compito di maturare i problemi, come egli aveva fatto fino ad ora. Ma tutte le ragioni possibili appaiono agli osservatori altrettante conferme della crisi in cui si dibatte il regime, piuttosto che come elementi di una ripresa di iniziativa

Dopo due giorni di discussioni, i senatori hanno bocciato stanotte con 186 voti contro 83, il progetto governativo di forza d'urto atomica che era stato recentemente approvato, tra molte difficoltà, alla Camera. Questo voto era scontato. Ma è ugualmente importante La costituzione gollista, è vero, prevede una procedura che consentirà — dopo un formale intervento di una commissione paritetica della Camera e del Senato — di riportare il progetto governativo dinanzi all'Assemblea nazionale per un voto decisivo e senza appello.

Il progetto, dunque, passerà in ogni modo. Ma nel quadro complessivo del momento, pronunciamenti come quello di stanotte al Senato hanno un peso psicologico non indifferente: e in ogni modo significano uno slittamento ulteriore da un semplice rifiuto della politica governativa ad una vera e propria opposizione al regime. Del resto, basta vedere il tono delle parole che De Gaulle ha pronunciato ieri in consiglio dei ministri « al punto in cui siamo, non si tratta più soltanto della Algeria, ma della continuità dello stato ». Da notare che è la stessa stampa gollista che si incarica di diffondere queste indiscrezioni.

De Gaulle ha poi annunciato ai ministri la sua intenzione di « agire molto rapidamente »; ma non ha rivelato nulla sulle sue decisioni. Ha solo accennato, ancora una volta, ad un provvedimento spettacolare, che possa colpire soprattutto la opinione americana. Si tratterà della ventilata tregua? In ogni caso, è evidente che queste manovre vengono compiute con l'acqua alla gola: questo, secondo molti osservatori, è il senso giusto che si deve attribuire al proposito di « agire rapidamente ».

Agitandosi così, forse il generale spera anche di allarmare i suoi ministri e gli ambienti politici in misura sufficiente per chiedere, soprattutto ai suoi oppositori latenti, un periodo di respiro I ministri sono divisi. Davanti a De Gaulle non osano fiatare, ma nei corridoi alcuni di essi si vendicano con caustica ferocia. Confidandosi con alcuni giornalisti, un ministro ha insistito sul pallore di Debre durante il consiglio di ieri mattina. Segno forse che Debre si prepara a lasciare la barca governativa? Tra le voci si è diffusa anche questa, ma non è la prima volta e probabilmente non sarà neanche la ultima.

Il primo passo che De Gaulle si accinge a compiere è probabilmente l'installazione di un esecutivo provvisorio in Algeria. Come presidente si parla di Ali Mallem, deputato UNR, oppure di Fares, legato agli ambienti del FLN; altri ancora fanno il nome di Jean Cazenave come futuro presidente della « repubblica algerina » gollista. Cazenave è un rappresentante tipico della grossa proprietà fondiaria francese d'Algeria; basterà questo per capire come tutta l'atmosfera sia profondamente inquinata da malafede e da una propaganda di illusioni, tipica dei momenti dittatoriali.

In ogni modo, per « agire rapidamente » in direzione di un rafforzamento del proprio potere, De Gaulle si accinge ad estrarre dal fondo dei magazzini tutte le quinte dello scenario che gli è servito nel 1958: il presidente farebbe un viaggio in Algeria ai primi di dicembre, per propagandare di nuovo l'idea della fratellanza tra francesi e musulmani; e organizzerebbe al più presto il referendum nella metropoli, per ottenere un nuovo mandato di fiducia.

Si dice, a questo proposito, che alcune tipografie parigine stiano già stampando le schede per il referendum

Le reazioni degli oltranzisti sono angosciate, e il bluff da parte loro arriva — come si è detto già nei giorni scorsi — fino a minacciare apertamente di creare un altro governo provvisorio, colonialista, in Algeria. Ad Algeri circola già il nome del presidente di questo governo fantasma: il generale di aviazione Jouhaud, recentemente dimessosi.

Sette musulmani sono stati uccisi stasera a colpi di mitra in un caffè di un sobborgo parigino. Si pensa trattarsi di un'azione di membri del MNA contro aderenti al FLN

SAVERIO TUTINO

Violenti scontri ad Algeri fra polizia e «ultras»

ALGERI 10 — La polizia è intervenuta per disperdere grossi nuclei di dimostranti per le strade di Algeri, dopo una manifestazione che aveva avuto luogo al monumento ai caduti A seguito dei violenti scontri durati oltre un'ora e mezzo si lamentano numerosi feriti e sono stati effettuati arresti Questi disordini sono considerati i più gravi dopo la rivolta contro il governo di Parigi del gennaio scorso. Essi mostrano l'umore degli « ultras » d'Algeria dopo il discorso radiotelevisivo del 4 novembre del generale De Gaulle

Una folla di circa 3000 persone ha gridato e fischiato alla vigilia della parata militare che ha luogo tutti gli anni per ricordare la fine della prima guerra mondiale

Dalla folla oltre alle solite grida di « Algeria francese » si sono levate urla di protesta contro De Gaulle e Delouvrier (il delegato generale del governo francese in Algeria) e in favore di Jean-Gérard Chiaroni delle barricate contro cui è in corso a Parigi un processo

Rinviato il dibattito

Sconfitta americana all'ONU sul Congo

Kamitatu presidente del governo provinciale di Leopoldville arrestato dai soldati di Mobutu

NAZIONI UNITE, 10 — *L'assemblea dell'ONU ha deciso ieri sera dopo un aspro dibattito di aggiornare il dibattito sul Congo. La decisione dell'Assemblea generale dell'ONU — presa ieri sera con 48 voti favorevoli (tra cui quello dell'URSS), 30 contrari (tra cui Stati Uniti, Gran-Bretagna e Francia) e 18 astensioni — di aggiornare « sine die » i dibattiti sul Congo in attesa dell'esito della missione conciliativa afro-asiatica nel Congo, è stata presa nonostante l'opposizione della delegazione americana, la quale aveva chiesto un semplice rinvio per permettere ai delegati di esaminare la situazione. Scopo della commissione, comprendente i rappresentanti di 15 paesi afro-asiatici, sarà di tentare di riconciliare le contrarie fazioni politiche e di facilitare una ripresa dei lavori del parlamento congolese. Secondo quanto ha dichiarato il presentatore della mozione approvata, il delegato del Ghana, Quaisonsacrey, la partenza della commissione per Leopoldville è prevista per la prossima settimana.*

La votazione si è avuta dopo una movimentata seduta nel corso della quale i rappresentanti dei paesi socialisti e quelli del Ghana avevano fra l'altro interrotto con clamori il discorso del ministro degli esteri belga Wigny.

Wigny è stato interrotto allorchè ha cercato di smentire la relazione del rappresentante speciale dell'ONU nel Congo, l'indiano Dayal, che denuncia le interferenze dei colonialisti belgi negli affari congolesi

Più tardi nonostante le obiezioni dei paesi arabi e socialisti, gli USA imponevano alla Commissione verifica poteri dell'Assemblea generale dell'ONU una risoluzione che non tenendo conto del rinvio del dibattito deciso dall'Assemblea raccomanda l'insediamento della delegazione congolese capeggiata da Kasavubu e Ileo votato a favore USA Haiti, Costarica, Spagna e Filippine: contro si è schierata la URSS Marocco e RAU si sono rifiutati di partecipare al voto in segno di protesta. La decisione USA tende evidentemente a sabotare gli sforzi della Commissione afro-asiatica costituita al fine di risolvere la crisi congolese

A Leopoldville i soldati di Mobutu hanno arrestato questa sera Cleophas Kamitatu, presidente del governo provinciale della capitale. Anche la moglie di Kamitatu, suo figlio ed una quindicina di persone presenti al momento dell'arresto sono state prelevate e condotte a «Camp Leopold». Kamitatu appartiene al partito di Lumumba

Riunito a Beirut

Messaggio di Lumumba al Comitato afro-asiatico

BEIRUT, 10 — Il comitato di solidarietà afro-asiatica ha iniziato oggi a Beirut i lavori della sua seconda sessione annuale, sotto la parola d'ordine della « lotta contro l'imperialismo e il colonialismo nel mondo intero »

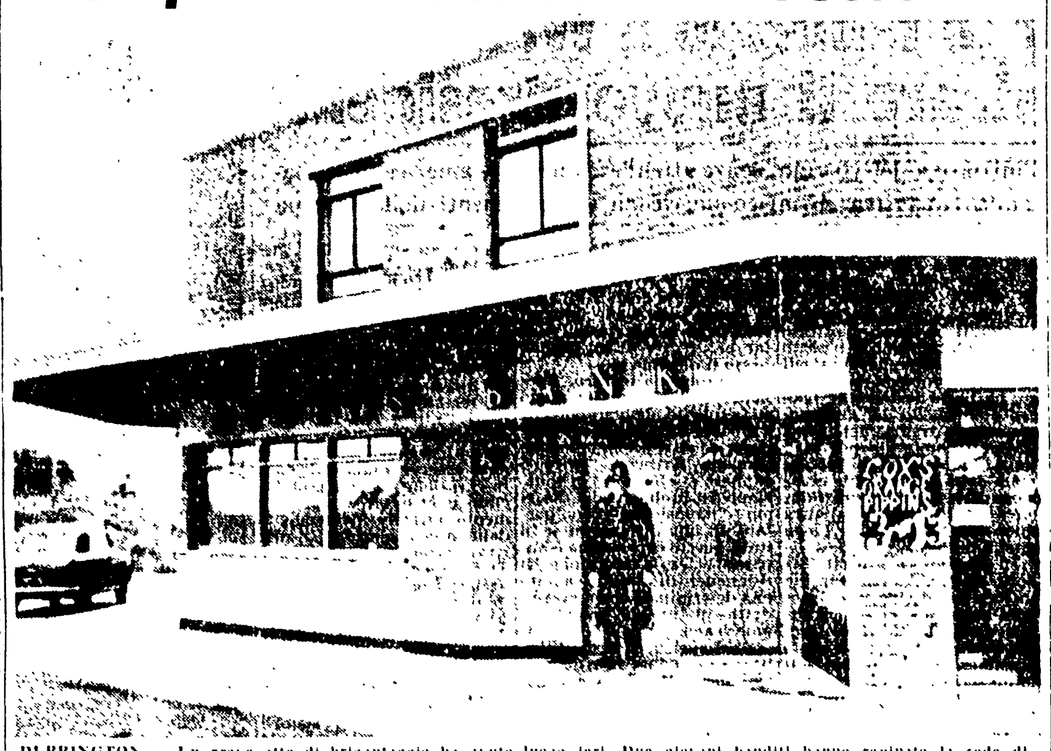
Il discorso inaugurale è stato pronunciato dal ministro dell'educazione libanese Kamal Djoumblat capo del partito socialista progressista del Libano

In un suo messaggio Lumumba (Mobutu ha impedito ai rappresentanti congolesi di essere presenti) invita i paesi afro-asiatici ad aiutare il Congo nei prossimi mesi che saranno decisivi non solo per il suo paese ma per la libertà dell'intero continente africano.

« L'imperialismo e i suoi agenti — afferma in particolare il messaggio del premier congolese — lavorano contro il popolo congolese, il suo governo legittimo e il parlamento liberamente eletto. Essi tentano di seminare la discordia nella popolazione e nelle file dell'esercito con lo aiuto del denaro. Ma il popolo congolese mi appoggia e mi aiuta contro tutti gli sforzi dell'imperialismo perchè si verifichi il contrario ».

Fra le risoluzioni presentate dalle ventitrè delegazioni citiamo: quella per l'ingresso della Cina popolare alle Nazioni Unite; per la condanna dell'assassinio del leader giapponese Jnejiro Asanuma e per l'assassinio del leader camerunese Felix Moumie e per la piena indipendenza del Camerun.

Rapina e omicidio nel Sussex



DURRINGTON — Un grave atto di brigantaggio ha avuto luogo ieri Due giovani banditi hanno rapinato la sede di Durrington dei «Lloyds», uccidendo il guardiano sessantunenne e trafugando 2 800 dollari La banca ha posto una taglia di 28 000 dollari sui due rapinatori. La telefoto mostra la sede della banca dopo la rapina (Telefoto)

L'ANNUNCIO DI NOSAKA

Aumentati del 90 per cento gli iscritti al P.C. giapponese

TOKIO, 10 — Il numero degli iscritti al Partito comunista giapponese è raddoppiato dall'agosto 1959 ad oggi in trentasei prefetture ed è aumentato del 90 per cento in tutto il paese. Negli ultimi due mesi, diverse decine di migliaia di nuovi membri hanno aderito al partito, la cui coesione e preparazione si sono continuamente rafforzate

Questi dati sono stati forniti dal presidente del P.C., Sanzo Nosaka, in un'intervista al giornale *Akahata* in vista delle prossime elezioni generali alla Camera bassa. Sottolineando la grande importanza di queste elezioni, Nosaka ha rilevato che esse sono state praticamente imposte dal popolo. I lavoratori del popolo giapponese, contrari al nuovo « trattato di sicurezza », hanno rovesciato il governo reazionario di Kishi e costretto il nuovo gabinetto di Ikeda a sciogliere il Parlamento e a indire le elezioni generali. Si può dire che un tale avvenimento non ha precedenti nella storia del Giappone

L'esempio di Cuba spinge alla lotta un intero continente

Si apre nel Venezuela il «secondo fronte» dell'America latina contro l'imperialismo

Una crisi politica è in corso nel paese perchè il governo di Betancourt non ha tenuto fede agli scopi dell'insurrezione che aveva rovesciato la dittatura di Jimenez — Come gli Stati Uniti continuano a sfruttare le ricchezze minerarie del paese

(Nostro servizio particolare)

Il « secondo fronte » della lotta di liberazione dei popoli latino-americani e aperto, con caratteristiche ogni giorno più drammatiche, nel Venezuela. Il primo fronte, e il più importante, e naturalmente a Cuba, il paese che, con l'appoggio della schiacciante maggioranza dei centottanta milioni di abitanti dell'America che si estende dal Messico fino al Polo sud, in Argentina e nel Cile, si sta energicamente sollevando dalla tradizionale sottomissione coloniale agli yankees e dall'oppressione delle classi sfruttatrici interne per inoltrarsi con decisione su una via di progresso indipendente Le realizzazioni e la lotta del popolo cubano sono oggi conosciute in tutto il mondo, mentre poco si sa di quel che accade nel Venezuela E tuttavia, senza alcun dubbio, l'appoggio dato a Cuba dal popolo venezolano sotto il governo democratico dell'ammiraglio Larrazabal fu uno dei fattori decisivi della vittoria dei guerriglieri e del popolo sulla dittatura di Batista

Il 23 gennaio 1958 fu rovesciato a Caracas, dopo tre giorni di insurrezione popolare, il dittatore Marcos Perez Jimenez Un anno prima, il popolo si era unito nella resistenza, sotto la direzione di una « giunta patriottica » formata da rappresentanti dei partiti di Azione democratica, comunista, di Unione repubblicano-democratica e cristiano-sociale Molti degli avvenimenti di oggi — negativi e carichi di pericolo per il Venezuela e per l'intera America latina — ha origine nel fatto che a quella unità e al programma progressista che aveva permesso di mobilitare il popolo negli anni 1957-58 si è in seguito sostituita, come base del primo governo costituzionale sorto dopo la cacciata del dittatore, una coalizione di partiti che escludeva quello comunista, e che questo governo ha condotto una politica contraria all'interesse della nazione, prova ai voleri del Dipartimento di Stato.

Tale è stato il governo costituito dal leader di Azione democratica, Romulo Betancourt (un Saragat in versione tropicale) dopo le elezioni del 7 novembre, che lo portarono alla presidenza. Il primo compito della nuova formazione doveva essere quello di dare inizio allo sviluppo indipendente della nazione, di promuovere l'industrializzazione e la riforma agraria, trasformando le relazioni semifeudali esistenti nella campagna, dove vivono tre milioni di contadini, di stabilire, infine, un regime rispettoso delle libertà democratiche Sarebbero stati i primi passi sulla via della liberazione della nazione venezolana dal dominio assoluto delle compagnie del petrolio e del ferro, dei banchieri, degli esportatori e degli altri interventisti americani.

Ma il governo di coalizione ha seguito un'altra via: anziché combattere la oppressione imperialista si è piegato dinanzi ad essa Questa politica è stata causa di una scissione in seno ad Azione democratica — se ne è distaccata buona parte della base operaia e giovanile per formare il partito MIR (Movimento de Izquierda Revolucionaria) — e ha creato una forte opposizione in seno all'URD, che si è dissociata pubblicamente da molti atti del governo (ultimo caso, quello della conferenza dell'OSA in Costarica, quando il ministro degli esteri Ignacio Luis Arcaya, esponente dell'URD, si è rifiutato di sottoscrivere la risoluzione contro Cuba, come Betancourt e il gruppo di destra del governo gli avevano chiesto). Insomma, questa politica ha portato ad una crescente opposizione e ad una riduzione sempre più accentuata della base sociale del governo venezolano Una delle ragioni di questo distacco del popolo risiede negli atti repressivi che si sono susseguiti di frequente contro il movimento operaio e popolare. In altri termini, si è risposto con il manganello della polizia al malcontento delle masse, che vedono peggiorare la loro condizione di pari passo con lo aggravamento del dominio imperialista e dei suoi alleati interni, feudali e capitalisti

La pressione imperialista contro il Venezuela ha seguito una via chiara Da una parte, le compagnie del petrolio ribassano i prezzi del grezzo sul mercato internazionale (si estraggono ogni giorno nel Venezuela tre milioni di barili) mentre mantengono invariati i prezzi dei prodotti derivati, come la benzina e gli oli Questa manovra è costata al Venezuela, nel 1959, una riduzione di 150 milioni di dollari nelle entrate, e si calcola che la perdita salirà nel 1960 a 200 milioni. Un'analoga manovra delle compagnie del ferro (la U S State Steel e la Bethlehem Steel estraggono ogni anno fino a 18 milioni di tonnellate) è costata al paese, nel 1959, una perdita di trentacinque milioni di dollari e gli costerà quest'anno una perdita di 50 milioni di dollari. Banchieri e finanziatori yankees hanno poi sollecitato, con pressioni e ricatti, il pagamento di grandi somme quali corrispettivo di debiti in gran parte fraudolenti, lasciati dalla dittatura e scontati con alti interessi dalle banche americane ed hanno ristretto durante l'ultimo anno, i loro crediti, al fine di accentuare la crisi economica, liquidare la industria e condurre il paese alla bancarotta

Il complotto dei petrolieri e dei monopolisti americani contro il Venezuela ha soprattutto tre obiettivi Sul fronte degli idrocarburi, si desidera mettere le mani su nuove concessioni dei nostri ricchi e provati giacimenti (la « concessione » comporta speciali privilegi per l'esplorazione e lo sfruttamento del petrolio in una zona ed è in questo modo che le compagnie petrolifere si sono appropriate di 7 milioni di ettari nel Venezuela). Sul fronte finanziario, si punta alla svalutazione del bolivar (la moneta nazionale, che si cambia in ragione di 3 35 per dollaro) in modo da ottenere la colonizzazione del paese a più basso prezzo Su un piano generale, ci si sforza di frenare lo sviluppo indipendente della produzione industriale, agricola e dell'allevamento, in modo da lasciar campo libero ai prodotti inviati dagli esportatori americani.

A ciò si aggiungono ripetuti tentativi dei gruppi più aggressivi dell'esercito, dei latifondisti, dei banchieri, degli importatori e degli altri reazionari venezolani (gruppi dominanti sotto la dittatura di Perez Jimenez e principali alleati degli yankees), di riprendere con un colpo di Stato il controllo diretto del paese Questi tentativi si sono infranti tuttavia di oggi contro l'unità d'azione del popolo, dei sindacati operai e contadini, delle organizzazioni studentesche e di quartiere e della base dei partiti, che ad ogni occasione li hanno fronteggiati con combattiva risolutezza: tre scioperi generali hanno paralizzato il paese negli ultimi venti mesi, quando gruppi militari e civili hanno tentato l'avventura golpista. La costante minaccia reazionaria è stata un fattore ausiliario della crisi economica in cui il paese vive e che tocca disoccupate attualmente più di trecentomila persone

Dinanzi a questo stato di cose, l'atteggiamento del governo è stato sempre più debole, compiacente e perfino complice Lo ha visto la sottomissione Hanno segnato punti al loro attivo perchè il governo ha contratto prestiti con gli Stati Uniti per un importo di quasi 600 milioni di dollari tampinando i debiti già esistenti e ipotecando il futuro e nello stesso tempo ha aperto ripetutamente le porte al capitale monopolistico

L'aggravamento della subordinazione alle grandi imprese del capitale yankee, l'espandersi della miseria e della disoccupazione, la debolezza dinanzi alla reazione e come contropartita, la violenta persecuzione poliziesca contro il movimento sindacale, contro la gioventù e contro il campo sempre più potente della sinistra, hanno condotto al fallimento questo tipico governo di centro-destra Si è creata ora una situazione nella quale il popolo venezolano, ispirandosi all'esempio di Cuba e cosciente della sua forza, sta preparando mutamenti che inevitabilmente incideranno sulla vita politica e sociale non soltanto del Venezuela, ma anche di tutta l'America latina.

VIRGILIO VIDAL

Mentre il Vaticano non ha ancora precisato la sua posizione

Polemica fra clero polacco e di Bonn in merito alla frontiera Oder-Neisse

Dopo il card. Wyszynski, un vescovo delle terre occidentali difende l'intangibilità dei confini polacchi — Attacchi al vescovo di Berlino Ovest, Doppner, e ad Adenauer

(Dal nostro corrispondente)

VARSAVIA, 10 — Una aspra polemica, che investe anche il Vaticano, è in corso fra le alte gerarchie cattoliche polacche e quelle della Germania Occidentale, che, in appoggio alla politica revanscista del governo di Bonn, non intendono accettare come un fatto storico compiuto la sovranità polacca sulle terre della Slesia e dell'ex Prussia Orientale (Domani, infatti, verrà reso pubblico dalla stampa cattolica vicina al cardinale Wyszynski il testo di un discorso pronunciato il 5 ottobre scorso dal vescovo Wilczynski a Dovre Miasto, una cittadina della Prussia Orientale presso Olstyn.

In questo discorso il vescovo ha apertamente dichiarato che possiede « poteri non soltanto personali ma anche giurisdizionali sulla sua diocesi, e che tali poteri sono non solo teorici ma anche pratici ». Wyszynski, polemizzando con certa stampa occidentale, ha detto testualmente: « Devo ancora una volta affermare che non è vero che i vescovi tedeschi disporrebbero delle proprietà ecclesiastiche nelle terre occidentali I vescovi polacchi di queste terre, dal punto di vista del diritto della Chiesa, dispongono pienamente delle proprietà ecclesiastiche come ogni altro vescovo di qualsiasi nazionalità del mondo » A questo proposito egli ha citato numerosi esempi che provano la sua autorità: creazione di venticinque nuove parrocchie, di otto nuovi decanati, ecc.

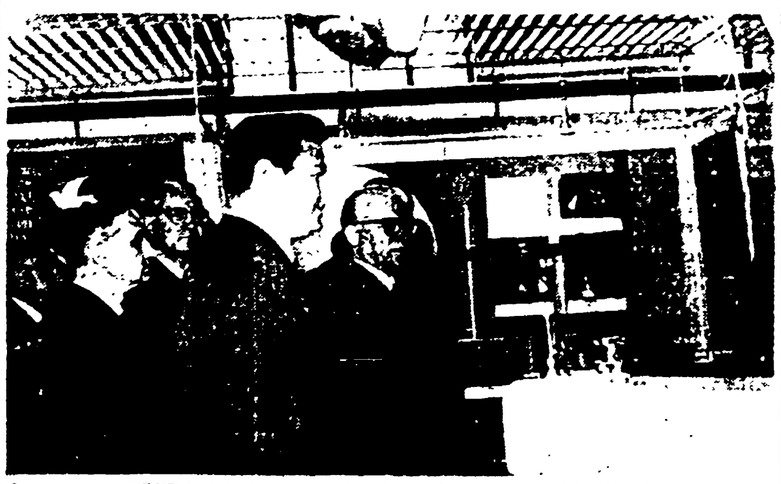
Le categoriche dichiarazioni dell'illustre prelato e il suo richiamo alle « nomine apostoliche » vogliono indicare che la Santa Sede si è finalmente orientata verso il riconoscimento della frontiera sull'Oder-Neisse? Questo l'interrogativo che si pongono oggi i cattolici polacchi, che da tempo attendono dal Vaticano il riconoscimento dei loro diritti. In realtà, secondo le informazioni in nostro possesso, tale riconoscimento, per quanto auspicabile, non è ancora attuale. Basti pensare che ancora oggi l'annuario pontificio 1960 considera tuttora « vacanti » le diocesi delle terre occidentali: Breslavia (Wroclav), Warmia (Olstyn), ecc.

Il fatto che l'Episcopato polacco abbia voluto dare tanta pubblicità alle parole di Wilcynski ha forse un duplice significato: premere sul Vaticano perchè si decida ad accettare una realtà storica e rispondere pubblicamente, sia pure in forma indiretta, agli attacchi piuttosto violenti che la gerarchia cattolica tedesca ha rivolto ultimamente ai polacchi Ci riferiamo in modo particolare al discorso che il vescovo di Berlino, Doppner, ha pronunciato il 16 ottobre scorso Attorno a questo discorso i giornali occidentali montarono una piccola speculazione tentando di variare la tesi di un discorso filopolacco e distensivo In realtà, oggi che si è venuti a conoscenza del testo completo, si può dire che esso, sia pure con tanti riconoscimenti e ammissioni sui nefasti del nazismo, fu un fermo « no » alle richieste di considerare permanenti e definitivi i confini dell'Oder-Neisse Doppner infatti, pur criticando il nazismo, riconobbe il diritto ai profughi revanscisti di riunirsi e di manifestare, mise in dubbio la tesi storica della appartenenza secolare dei territori slesiani alla Polonia, non esitò a dichiarare illegale l'espulsione dei tedeschi, avvenuta dopo il 1945 e si limitò a proporre una soluzione del problema dei confini nel quadro « della unificazione pacifica di tutti i popoli d'Europa »

La parte più importante del discorso di Doppner fu però quella dedicata ad una polemica, questa volta senza mezzi termini, con i prelati polacchi « Negli ultimi tempi — egli dice testualmente — dai nostri fratelli cattolici polacchi ci è giunta più di una parola dura e sfiduciosa » « Particolarmente pericolosi — egli proseguì — mi sembrano essere i pregiudizi che sorgono da una ideologia definita Sulla loro base l'attività e gli scopi di altri uomini e popoli vengono proclamati così categoricamente ostili da chiudere ogni via ad una intesa ». Secondo Doppner tale atteggiamento dei vescovi polacchi sarebbe addirittura influenzato dai comunisti, benchè egli dica « La fedeltà alla religione pronta ad ogni sacrificio dei nostri fratelli polacchi, ci dà la speranza che essi non cederanno all'influenza di una tale istigazione ».

ACHILLE FINZI

Inaugurata ieri a Roma la mostra della sanità



Ieri mattina all'EUR è stata inaugurata la Mostra internazionale della Sanità, alla presenza del Capo dello Stato e con l'intervento di numerose personalità della politica e della scienza Nella foto: Il Capo dello Stato e il consigliere della Legazione cecoslovacca, ing. Vladimir Berger, durante la visita al padiglione allestito dalla Repubblica Socialista Cecoslovacca